



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa, 83 -Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

IV Domenica di Quaresima. – 31 marzo 2019

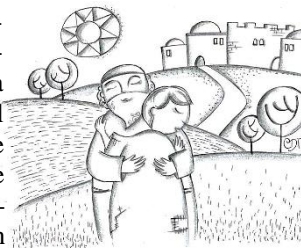
Liturgia della Parola: *Gs 5,9°:10-12; 2Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32*

La preghiera: Gustate e vedete com'è buono il Signore

La gioia che nasce dall'aver ritrovato qualcosa che si riteneva irrimediabilmente perduto; la misericordia di Dio come agire che rinnova il cuore degli uomini, che trasforma e chiama a vita nuova, sono i temi che si intrecciano in questa quarta domenica di Quaresima. Non c'è e non dobbiamo cercare un discorso o un ragionamento compiuto nelle letture odierne: esse sono più simili a breccie che si aprono in un muro e lasciano intravedere una realtà diversa, una prospettiva inattesa e insperata.

Andiamo per ordine. Il breve brano del libro di Giosuè descrive il momento di passaggio per Israele dall'esperienza del deserto alla conquista della terra di Canaan, la terra promessa. Il passaggio è segnato da alcuni eventi che hanno un profondo valore simbolico e religioso: l'attraversamento all'asciutto del fiume Giordano; l'erezione di un luogo di culto (Gàlgala); la circoncisione della nuova generazione; la celebrazione della Pasqua e, infine, il cibarsi dei prodotti della terra di Canaan. Ognuna di queste azioni ha un preciso riferimento ad eventi del passato di Israele, da Abramo a Mosè: l'attraversamento del Mar Rosso (Es 14); la conclusione dell'alleanza (Es 24); il segno della circoncisione (Gen 19); la Pasqua (Es 12) e prese tutte insieme vogliono dire che si è chiuso un tempo e se ne apre uno nuovo, si passa dalla promessa alla realizzazione.

Il testo che leggiamo oggi coglie gli ultimi momenti di questa fase che conclude l'esperienza del deserto e inizia la presa di possesso di Canaan. I quaranta anni nel deserto vengono compresi come il tempo necessario perché Israele si purifichi dal peccato di non aver creduto a Dio e di essersi ribellato a Lui (Nm 14); è il tempo in cui deve morire tutta la generazione che ha visto i prodigi contro l'Egitto, ma non ha ubbidito alla



voce di Dio. Adesso che tutto ciò si è compiuto un popolo nuovo può entrare in Canaan, ma deve rinnovare anche i segni dell'Alleanza. Ecco così il santuario di Gàlgala con le dodici pietre e la circoncisione al termine della quale Dio dice a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Una nuova generazione mette davanti a Dio il desiderio di sentirsi confermata nell'Alleanza facendo dei gesti precisi che si richiamano a Abramo e Mosè, ma è solo Dio che la realizza. Infatti è Lui che dice «ho allontanato (letteralmente "ho rotolato via") da voi...». Israele si dispone ad accogliere, ma solo Dio dona il perdono e l'Alleanza. Solo adesso si può fare festa e celebrare la Pasqua e mangiare dei frutti della terra promessa. Basterà questo? Il Libro del Deuteronomio e i Profeti diranno di no; la circoncisione, la celebrazione della Pasqua, il culto, non valgono nulla senza la "circoncisione del cuore" (cfr. Dt 10,12-22; Ger 4,4).

Questo è solo un'immagine che anticipa la piena realizzazione dell'Alleanza. Infatti al centro di questa domenica sta la terza delle parabole della misericordia che Luca raccoglie nel capitolo 15 del suo Vangelo. Parabola del padre misericordioso o del figliol prodigo talmente nota da rendere difficile ascoltarla con orecchi e cuore disponibili a coglierne la perenne attualità.

Alcune piccole osservazioni possono, forse, aiutarci nell'ascolto e nel sentirci coinvolti in un modo o nell'altro da questo racconto.

Il brano di domenica scorsa, Lc 13, e quello di questa, Lc 15, hanno una struttura simile: entrambi iniziano da una domanda, non necessariamente malevola, cui Gesù risponde con due esempi, (casi di cronaca Lc 13) o con due parabole (pecora e dracma perduta Lc 15), per terminare con una parabola (il fico senza frutti Lc 13; il Padre misericordioso Lc 15) che lascia aperta la situazione

finale: il fico curato dal contadino darà frutti? Il figlio maggiore si riconcilerà col padre e l'altro fratello? Così Gesù manifesta la sua autorevolezza di maestro senza che il suo insegnamento divenga autoritario: non obbliga né minaccia, ma chiama a una consapevolezza; è un appello alla libertà non una costrizione. Tuttavia non è un'opinione, un "secondo me", mette davanti a questioni oggettive su cui riflettere seriamente.

Luca all'inizio del capitolo 15 dice che ci sono due gruppi di interlocutori di Gesù: pubblicani e peccatori; farisei e scribi e anche la parabola presenta due figli: il minore indipendente e scapestrato; il maggiore obbediente e rigoroso. Viene da pensare che vi sia un collegamento e che i diretti destinatari di questo insegnamento siano proprio scribi e farisei, invitati a identificarsi con il maggiore dei due fratelli. Indirettamente anche pubblicani e peccatori trovano in questa parabola parecchio materiale su cui riflettere a partire dall'agire del fratello minore.

A proposito di quest'ultimo e della sua richiesta chiariamo che, per quello che si sa del diritto del tempo, la sua richiesta di prendere possesso della parte della eredità che gli spetta può essere pretenziosa, fuori luogo, irrispettosa, ma non è né illegittima né illegale. Certo dividere il patrimonio familiare in questo modo rischia di impoverire tutta la famiglia, ma non è un insulto o una sfida all'autorità paterna. La stoltezza di questa scelta si manifesta nel seguito della storia attra-

verso la disgrazia in cui cade il giovane sul cui comportamento la parabola non trattiene un giudizio morale negativo: «vivendo in modo dissoluto».

Uno sguardo all'altro fratello, il maggiore; difficilmente non si può provare un minimo di simpatia per lui: non ha in fondo ragione a protestare e ad adirarsi? Una parte di ragione sì, tutta la ragione no. A questo mira l'atteggiamento del Padre che esce incontro anche a lui e lo supplica: a fargli cogliere che c'è una verità più importante dell'obbedienza e della trasgressione, del merito o del demerito. È la verità della fraternità, della comprensione e della compassione che non nega la diversità oggettiva di scelte e di comportamenti, ma la assume sempre sotto la prospettiva della misericordia. Questo solo impedisce il giudizio verso l'altro, la pretesa di essere giusti, di poter vantare crediti morali davanti a Dio e agli uomini. Non a caso in Luca troviamo sia l'episodio del fariseo Simone e della peccatrice perdonata (Lc 7,36-50), sia la storia del fariseo e del pubblicano in preghiera nel tempio (Lc 18,9-14) detta proprio per coloro che si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri. Così ci troviamo a riflettere e a misurarci su quanto dice la Lettera di Giacomo 2,13 «il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio». (*don Stefano Grossi*).

In queste cinque domeniche di quaresima cercheremo di riflettere sulla "santità dei piccoli gesti" nel documento del Papa sulla Santità "Gaudete et Exultate" (GE), seguendo il sussidio della Caritas.

Questa domenica il tema è **LA COMUNITÀ**

La sfida del cammino comunitario(GE 140).

È molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati. È tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore e soccombiamo. La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri ... Ricordiamo anche la recente testimonianza dei monaci trappisti di

Tibhirine (Algeria), che si sono preparati insieme al martirio. Allo stesso modo ci sono molte copie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro. Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale. San Giovanni della Croce diceva a un discepolo: stai vivendo con altri «perché ti lavorino e ti esercitino nella virtù» (GE 142).

Preghiamo: *Signore, fa' che nelle nostre comunità si respirino l'incontro fraterno, il servizio, l'umiltà, il rispetto, la cura degli uni per gli altri. Converti i nostri cuori pieni di ipocrisia, di rancori, di pregiudizi, in cuori di carne, capaci di amare come Tu ci hai amato e insegnato.*

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Sotto il loggiato l'associazione ANT offre uova di Pasqua per sostenere le proprie iniziative.

✠ I nostri morti

Scubla Lando, di anni 95, via del Casato 44; esequie il 29 marzo alle ore 9,30.

Cambi Maria, di anni 101, viale Togliatti 122; esequie il 29 marzo alle ore 14,30.

È deceduto a Belem in Brasile padre *Nello Ruffaldi*, missionario del PIME, fratello di una nostra parrocchiana. Dal 1971 era impegnato a fianco degli indios in Brasile, dove ha scelto di essere sepolto. Lo ricordiamo con affetto e stima. Un caro saluto e una preghiera anche da parte di don Silvano.

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

1 aprile - lunedì: VIA XIV LUGLIO

2 aprile: VIA MAZZINI – LARGO 5 MAGGIO

3 aprile- VIA BROGI – VIA MANZONI – P.ZA IV NOVEMBRE – VIA XXIV MAGGIO

4 aprile: V. ALEARDI TOMMASEO-RUFFINI-SETTEMBRINI- GIUSTI (DA VIA ALEARDI AL SEMAFORO DI VIALE MACHIAVELLI

5 aprile –venerdì: MACHIAVELLI – VIA BELLI
Partiremo dalla Pieve alle 14.30. non dovremmo andare oltre le 18.00.

LA MESSA AL VENERDÌ

Il venerdì di Quaresima, **messa alle 20.00.**

Raccolti 900 € per la Comunità di Sant'Egidio.

E alle 18.00 la VIA CRUCIS.

Venerdì 5 aprile: intenzione per la Caritas, celebra *don Armando Zappolini*.



CINEFORUM del Giovedì

Le tesserine (€ 14 5 film) in sacrestia, in archivio o al cinema (film singolo 6€).

giovedì 4 aprile - ore 21.00

STYX – di Wolfgang Fischer (Ger 2018, 94m)

Le lettere autentiche di san Paolo

Incontri con il *prof. Mariano Inghilesi*, teologo biblista, presso la Pieve di San Martino.

Incontri aperti a tutti il lunedì ogni 15 giorni
orario: 21,15 – 22,45

Prossimo incontro: lunedì 1° aprile 2019.

Leggere Dante

Martedì 2 aprile, ore 21

Paradiso XXXIII –

L'amor che move il sole e l'altre stelle

Lettura, introduzione e commento a cura del professor *Giacomo Rosa*

Nel salone del chiostro della Pieve

INCONTRO PER FAMIGLIE E ADULTI

Proponiamo di vederci **domenica 7 aprile** alle ore 15.30 nel salone parrocchiale.

Sarà con noi *Lia Beltrami*, regista cinematografica e autrice di libri, impegnata sui temi della convivenza e del dialogo interreligioso.

È previsto babysitteraggio; su questo vi chiediamo di dare un cenno di interesse.

famigliepieve@gmail.com - 329 593 0914

"All'orizzonte una speranza"

Racconti dai campi profughi

Incontro con la scrittrice e regista

LIA BELTRAMI

Nella serata sarà proiettato il film documentario

Alganesh (ETIOPIA, ITALIA – 2018 – 60')

DOMENICA 7 APRILE - ore 21.00

CINEMA GROTTA

Ingresso alla sala con contributo di 5 Euro

Un libro per l'anima

Mostra-mercato libri

Sala San Sebastiano - fino al 7 Aprile.

A cura del "Chicco di grano", saranno esposte nella Sala **opere pittoriche e disegni di Mauro Conti e Cornelia Baciu**. I due autori saranno presentati nel salone parrocchiale **sabato 6 aprile alle 16,30**. Nell'occasione saranno declamati alcuni testi poetici nello spirito di una "Bellezza che promuove".

ORATORIO PARROCCHIALE

"Beati Voi"

... che la vostra gioia si piena.

Sabato 6 aprile - ore 21.00

INPIEVE

Serata a cura dei bambini di V elementare
Alla scoperta dei testimoni delle Beatitudini tra canti, letture e recitazioni.

NON MANCATE!!!

In Diocesi



CONVEGNO DIOCESANO CARITAS 2019

"Perché nessuno e niente vada perduto"

Sabato 6 aprile 2019 - ore 09:30

presso Auditorium CTO, Careggi, Firenze.

Lodi e meditazione del *Card. Giuseppe Betori*
Seguono relazioni di: *Prof. Gian Paolo Donzelli e Prof. Simone Morandini*; testimonianza del *Card. Joseph Coutts*, presidente Caritas Pakistan

INCONTRI SPIRITUALITÀ FIES

S.E.Card.. ANDERS ARBORELIUS,

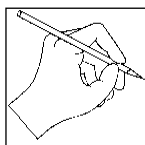
Vescovo di Stoccolma

La tentazione di addomesticare il mistero

(GE.40) Martedì 9 Aprile 2019 - ore 10,30

Seminario di Firenze Lungarno Soderini, 19

L'incontro è aperto anche a i laici.



APPUNTI

Dal sito del monastero di Bose un'accurata "difesa" di Enzo Bianchi del senso del digiuno.

Il digiuno cristiano

Il mangiare appartiene al registro del desiderio, deborda la semplice funzione nutritiva per rivestire rilevanti connotazioni affettive e simboliche. L'uomo, in quanto uomo, non si nutre di solo cibo, ma di parole e gesti scambiati, di relazioni, di amore, cioè di tutto ciò che dà senso alla vita nutrita e sostenuta dal cibo. Il mangiare del resto dovrebbe avvenire insieme, in una dimensione di convivialità, di scambio che invece, purtroppo e non a caso, sta a sua volta scomparendo in una società in cui il cibo è ridotto a carburante da assimilare il più sbrigativamente possibile.

Il digiuno svolge allora la fondamentale funzione di farci sapere qual è la nostra fame, di che cosa viviamo, di che cosa ci nutriamo e di ordinare i nostri appetiti intorno a ciò che è veramente centrale. E tuttavia sarebbe profondamente ingannevole pensare che il digiuno - nella varietà di forme e gradi che la tradizione cristiana ha sviluppato: digiuno totale, astinenza dalle carni, assunzione di cibi vegetali o soltanto di pane e acqua -, sia sostituibile con qualsiasi altra mortificazione o privazione. Il mangiare rinvia al primo modo di relazione del bambino con il mondo esterno: il bambino non si nutre solo del latte materno, ma inizialmente conosce l'indistinzione fra madre e cibo; quindi si nutre delle presenze che lo attorniano: egli "mangia", introietta voci, odori, forme, visi, e così, pian piano, si edifica la sua personalità relazionale e affettiva. Questo significa che la valenza simbolica del digiuno è assolutamente peculiare e che esso non può trovare "equivalenti" in altre forme di rinuncia: gli esercizi ascetici non sono interscambiabili! Con il digiuno noi impariamo a conoscere e a moderare i nostri molteplici appetiti attraverso la moderazione di quello primordiale e vitale: la fame, e impariamo a disciplinare le nostre relazioni con gli altri, con la realtà

esterna e con Dio, relazioni sempre tentate di voracità.

Il digiuno è ascesi del bisogno ed educazione del desiderio. Solo un cristianesimo insipido e stolto che si comprende sempre più come morale sociale può liquidare il digiuno come irrilevante e pensare che qualsiasi privazione di cose superflue (dunque non vitali come il mangiare) possa essergli sostituita: è questa una tendenza che dimentica lo spessore del corpo e il suo essere tempio dello Spirito santo. In verità il digiuno è la forma con cui il credente confessa la fede nel Signore con il suo stesso corpo, è antidoto alla riduzione intellettualistica della vita spirituale o alla sua confusione con lo psicologico.

Certamente, poiché il rischio di fare del digiuno un'opera meritoria, una performance ascetica è presente, la tradizione cristiana ricorda che esso deve avvenire nel segreto, nell'umiltà, con uno scopo preciso: la giustizia, la condivisione, l'amore per Dio e per il prossimo. Ecco perché la tradizione cristiana è molto equilibrata e sapiente su questo tema: "Il digiuno è inutile e anche dannoso per chi non ne conosce i caratteri e le condizioni" (Giovanni Crisostomo); "È meglio mangiare carne e bere vino piuttosto che divorare con la maldicenza i propri fratelli" (Abba Iperichio); "Se praticate l'asceti di un regolare digiuno, non inorgogliatevi. Se per questo vi insuperbite, piuttosto mangiate carne, perché è meglio mangiare carne che gonfiarsi e vantarsi" (Isidoro il Presbitero).

Sì, noi siamo ciò che mangiamo, e il credente non vive di solo pane, ma soprattutto della Parola e del Pane eucaristici, della vita divina: una prassi personale ed ecclesiale di digiuno fa parte della sequela di Gesù che ha digiunato, è obbedienza al Signore che ha chiesto ai suoi discepoli la preghiera e il digiuno, è confessione di fede fatta con il corpo, è pedagogia che porta la totalità della persona all'adorazione di Dio.

In un tempo in cui il consumismo ottunde la capacità di discernere tra veri e falsi bisogni, in cui lo stesso digiuno e le terapie dietetiche divengono oggetto di business, in cui pratiche orientali di ascesi ripropongono il digiuno, e la quaresima è sbrigativamente letta come l'equivalente del ramadan musulmano, il cristiano ricordi il fondamento antropologico e la specificità cristiana del digiuno: esso è in relazione alla fede perché fonda la domanda: "Cristiano, di cosa nutri la tua vita?" e, nel contempo, pone un interrogativo lacerante: "Che ne hai fatto di tuo fratello che non ha cibo a sufficienza?"